

Francesco Milizia

Storico italiano, critico d'arte e teorico dell'architettura, nacque a Oria in Puglia nel 1725 e morì a Roma nel 1798. È ritenuto uno dei più rigorosi teorici del Neoclassicismo. Stabilitosi a Roma nel 1761 per amministrare gli edifici del re di Napoli nello Stato Pontificio, entrò in contatto con l'ambiente culturale dominato dalle figure di J. J. Winckelmann e A. R. Mengs e cominciò ad occuparsi di architettura, sostenendo la funzione costruttiva degli elementi in aperta opposizione al barocco di stampo borrominiano e al rococò. Tra i suoi scritti si ricordano *Le Vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo, precedute da un Saggio sopra l'architettura* (1768), *Principi di architettura civile* (1781), *Dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno secondo i principi di Sulzer e di Mengs* (1781), *Roma. Delle belle arti del disegno* (1787), *Dizionario delle belle arti del disegno* (1797).

Tratto da: Francesco Milizia, *Principi d'architettura civile*, Remondini, Bassano 1785 I, in Chiara Savettieri, *Dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Carocci, Roma 2006.

1. **Vitruvio:** (I sec. a.C.) architetto e trattatista. Autore del trattato *De architettura*.

2. **L'Alberti...de l'Orme:** Leon Battista Alberti (1404-1472), autore del *De re aedificatoria*, 1452; Andrea Palladio (1508-1580), autore di *I quattro libri dell'Architettura*, 1570; Sebastiano Serlio (1475-1544/5), autore dei *Sette libri dell'Architettura*, 1537; Vincenzo

Scamozzi (1548-1616), autore dell'*Idea dell'architettura universale*, 1615; Jacopo Barozzi, detto il Vignola (1507-1573), autore della *Regola delli cinque ordini d'architettura*, 1562; Jean Bullant (1515-1578) autore della *Règle générale d'architecture*, 1564; Philbert de l'Orme (ca 1500-1570) autore del trattato *Architecture*, 1567.

Seguire la ragione, non le autorità

Si è lodata l'architettura greco-romana, e si è lodata come la sola fregiata di bellezza: ma in che consiste il bello di questa Architettura? [...]

Già si è veduto che l'architettura greco-romana, dopo essere stata tenuta per bella per alquanti secoli, perdette la riputazione della sua bellezza, allorché fu sgambettata dalla gotica. La bella fu indi la gotica, lo fu universalmente, lo fu per quasi dieci secoli, e lo fu in Grecia, in Italia, in Roma, a dispetto di tanti antichi monumenti stimati prima bellissimi [...]. Guai se l'architettura dipendesse dalla moda, sarebbe soggetta a continue vicende, e la bella sarebbe sol la corrente.

Guai ancora, se ella dipendesse dalla convenzione degli architetti. Costoro hanno succhiati dall'infanzia i principj dei loro maestri, gli hanno adottati su la loro riputazione, e gli han venerati come precetti infallibili, giusti o falsi che si fossero. Egli sono in oltre soggetti o per necessità, o per debolezza, a deferire ai capricci di chi fa fabbricare. Addio perciò alla ragione, e pecoressamente si avrebbe da stimare su la lor parola.

Di più, quale architetto avremmo noi a seguire? Vitruvio¹, il venerando legislatore Vitruvio, il quale si deve riguardare come l'Atlante di tutta l'antichità, perché è l'unico scrittore d'architettura rimastoci di tutti gli antichi [...]. Il suo gusto non era il più squisito, poiché le sue misure sono diverse da quelle che si osservano nei più seri monumenti dell'antichità, da tutti tenuti per eccellenti. [...] Pare certo che Vitruvio non abbia riguardate le proporzioni degli ordini, come una regola costante, poiché egli cambia per i teatri quelle proporzioni da lui prescritte pei templi [...].

Se a Vitruvio dunque non si deve prestar tutta la fede, chi sceglieremo nella folla di architetti dottori, che sono venuti dopo di lui?

L'Alberti, il Serlio, il Palladio, lo Scamozzi, il Vignola, il Bullant, il de l'Orme² e tanti altri sono tutti rispettabili, ma tutti fra loro molto discrepanti, non solo nella varietà de' profili, ma anche nel rapporto dei diametri delle colonne alla loro altezza, ed a quella de' loro cornicioni. Ciascuno di questi valent'uomini ha i suoi partigiani, niuno è generalmente seguito, tutti hanno i loro particolari difetti. Quale dunque dovrà seguirsi?

Se l'autorità degli architetti è di un polso leggero, di più debole forza vorranno riuscire gli esempj de' monumenti più celebri, i quali non possono valere più dei professori che li hanno fatti, con quel di meno, che si perde sempre dalla teoria alla pratica. In fatti i monumenti più rinomati dell'antichità son pieni di difetti, e di difetti talvolta maiuscoli contro il buon senso: oltreché la differenza de' lor profili e delle proporzioni, è considerabile in tutti.

[...] Si domanda perché l'architettura greco romana è bella, relativamente alle altre, in che consiste questo suo bello, e quali ne sono le regole per conoscerlo e per eseguirlo. Rispondere con esempj, e con autorità, è un non rispondere, e per conseguenza è un lasciar l'arte in una mobilità perpetua, ed esporla a continui rovesci: e nell'eseguir la prendersi per guide l'autorità e gli esempj, è un costituirsi cieco, per farsi condurre da guide ugualmente cieche, e fallaci, che non ci guidino, ma ci disperdano in errori. V'è bisogno di principj certi e costanti, dedotti dalla natura stessa della cosa, da' quali principj la ragione tragga le giuste conseguenze per tutto quello, che si deve, o non fare nell'architettura. Allora si avrà una scorta fida e sicura, che ci conduce francamente alla desiderata meta. Per ritrovarla andiamola a cercare nella origine dell'architettura, e particolarmente de' suoi ordini.